

ANNO 1979

LUGLIO - SETTEMBRE

N. 3

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA

via Bernardino Galliani, 2 - 10125 Torino - tel. 650.7.145 - c/c postale 15840151



IL DISCORSO DEL PAPA A JASNA GÒRA

E' necessario il lavoro — lavoro multiforme, dell'intelletto e delle mani — perché l'uomo possa compiere la magnifica missione che il Creatore gli ha affidato, missione che il libro della Genesi esprime con la parole: "Soggiogate e dominate (la terra)". La terra è affidata all'uomo, e, attraverso il lavoro, l'uomo la domina.

Il lavoro è anche la dimensione fondamentale dell'esistenza dell'uomo sulla terra. Per l'uomo il lavoro non ha soltanto un significato tecnico, ma anche etico. Si può dire che l'uomo "assoggetta" a sé la terra quando egli stesso, col suo comportamento, ne diventi signore, non schiavo, ed anche signore e non schiavo del lavoro.

Il lavoro deve aiutare l'uomo a diventare migliore, spiritualmente più maturo, più responsabile, perché egli possa realizzare la sua vocazione sulla terra, sia come persona irripetibile sia nella comunità con gli altri, e soprattutto in quella fondamentale comunità umana che è la famiglia. Unendosi insieme, l'uomo e la donna, proprio in questa comunità, il cui carattere è stato stabilito dallo stesso Creatore sin dagli inizi, danno vita a nuovi uomini. Il lavoro deve rendere possibile a questa comunità umana di trovare i mezzi necessari per formarsi e per mantenersi.

La ragion d'essere della famiglia è uno dei fondamentali fattori che determinano l'economia e la politica del lavoro. Questi ultimi conservano il loro carattere etico, quando prendono in considerazione i bisogni della famiglia e i suoi diritti. Mediante il lavoro l'uomo adulto deve guadagnare i mezzi necessari per il mantenimento della propria famiglia. La maternità deve essere trattata nella politica e nell'economia del lavoro come un grande fine e un grande compito di per se stesso. Con essa è legato infatti il lavoro della madre, che partorisce, che allatta, che educa, che nessuno può sostituire. Nulla può sostituire il cuore di una madre, che in una casa sempre è presente e sempre aspetta. Il vero rispetto del lavoro porta con sé una dovuta stima per la maternità, e non può essere altrimenti. Da ciò dipende anche la salute morale di tutta la società.

Mi conviene oggi benedire la Divina Provvidenza, ringraziandoLa perché in questa terra l'enorme sviluppo dell'industria — sviluppo del lavoro umano — è andato di pari passo con la costruzione delle chiese, con l'erezione delle parrocchie, con l'approfondimento e il rafforzamento della fede. Perché lo sviluppo non ha implicato la scristianizzazione, la rottura di quella alleanza, che nell'anima umana devono concludere lavoro e preghiera, secondo il motto dei benedettini "ora et labora". La preghiera, che in ogni lavoro umano apporta il riferimento a Dio Creatore e Redentore, contribuisce nello stesso tempo alla totale "umanizzazione" del lavoro. "Il lavoro esiste... affinché si risorga" (C. K. Norwid). L'uomo appunto, che per volere del Creatore è stato chiamato, sin dall'inizio perché soggiogasse la terra mediante il lavoro, è stato creato altresì ad immagine e somiglianza di Dio stesso. Egli non può in altro modo ritrovare se stesso, confermare chi egli sia, se non cercando Dio nella preghiera. Cercando Dio, in-

contrandosi con Lui mediante la preghiera, l'uomo deve necessariamente ritrovare se stesso, essendo simile a Dio. Non può ritrovare se stesso altrimenti se non nel suo Prototipo. Non può, attraverso il lavoro, confermare il suo "dominio" sulla terra, se non pregando contemporaneamente.

(da L'Osservatore Romano)

Queste brevi considerazioni che il Papa dedica al lavoro nella grande industria moderna sono tutt'altro che ovvie e valgono per tutte le forme in cui si esplica l'attività umana.

Anzitutto ne affermano la nobiltà, come collaborazione all'opera di Dio, mezzo di sostentamento, di elevazione spirituale della persona e condizione di sviluppo sociale.

La legge del lavoro fu stabilita fin dall'inizio del mondo, come continuazione e sviluppo della creazione, in cui l'uomo, nell'esercizio delle sue facoltà, trovava soddisfazione e ricavava tutto ciò che gli occorreva per vivere e progredire. La fatica e la pena erano ignorate e vennero solamente dopo, quale conseguenza del disordine morale, poichè vi è una stretta correlazione tra moralità, piacere e pena.

Ma mai come oggi, soprattutto attraverso l'industria, il lavoro ha assunto uno sviluppo e un'importanza così determinante. Il Papa Paolo VI auspicava che la civiltà odierna potesse dirsi la civiltà dell'amore. E speriamo vivamente che l'auspicio si realizzi. Quello che si può dire realizzato senz'altro è che la civiltà del nostro secolo è caratterizzata dal lavoro, specialmente nell'industria. E i relativi problemi sono diventati problemi nazionali, anzi internazionali. E non solo di carattere economico-sociale, ma anche politico, morale, religioso.

I nemici di Dio hanno eletto proprio il mondo del lavoro come loro feudo e loro campo di lotta, approfittando della sua debolezza.

Il Papa ha potuto affermare con compiacenza che in Polonia lo sviluppo dell'industria non è avvenuto a detrimento della fede; ma in quali altre nazioni si potrebbe dire altrettanto? Eppure Gesù fu un operaio e faticò quasi tutta la vita con il suo padre putativo in un duro lavoro manuale, e i suoi apostoli traevano da vivere passando le notti a pescare nel lago.

E' stata proprio la chiesa a valorizzare il lavoro e a nobilitarlo: i pagani ne rifuggivano, lasciandolo alle plebi ed agli schiavi. E nessuno possiede una dottrina così ricca e così esaltante sul lavoro umano, anche se questa dottrina è ancora suscettibile di sviluppo. Essa non contempla solo il lavoro fisico, ma tutta l'attività umana in qualsiasi campo di applicazione.

Lo Chautard nella sua opera ormai classica "L'anima dell'apostolato" distingue tre specie di lavoro: il lavoro fisico, il lavoro intellettuale e il lavoro spirituale, cioè quello che l'uomo compie per dominare se stesso e uniformare la sua vita interiore secondo Dio. Dei tre il meno duro è il primo.

Il più duro è il terzo. Chi non è persuaso ci si provi.

Ed è anche quello che non consente mai di andare in pensione. Sul suo letto di morte S. Ignazio di Lojola segnava ancora i risultati dell'esame particolare.

Il riposo si godrà solo nell'altra vita; ma non sarà inazione, bensì la pienezza di una attività beatificante.

CELEBRAZIONI DEL FR. TEODORETO NEL 25° ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE

Torino - Casa di Carità Arti e Mestieri, 12 Maggio 1979.

La commemorazione ufficiale del 25° anniversario della morte del Fr. Teodoro ebbe luogo Sabato 12 Maggio alle ore 18 alla Casa di Carità A. e M. I numerosi intervenuti hanno potuto visitare la mostra illustrativa della vita e del messaggio del Servo di Dio, preparata con arte da Fr. Fulgenzio Baracco fsc., e quindi partecipare alla S. Messa concelebrata da:

*Mons. Livio Maritano
Vescovo Ausiliare di Torino*

*Mons. Giuseppe Garneri
già Vescovo di Susa*

*Don Augusto Lajolo
nipote di Fr. Teodoro*

*Mons. Pietro Caramello
Tribunale Cause dei Santi*

*Can. Giuseppe Ruata
Curia Arcivescovile*

*P. Gabriele Navone S.J.
Cappellano Istituto Arti e Mestieri*

*P. Alfonso Catanese O.S.M.
Ex-allievo F.S.C.*

*Don Natale Fisanotti
parroco di Gesù Operaio*

*Don Piero Martini
parroco di N.S. della Salute*

*Don Giuseppe Vietto
parroco di S. Vincenzo De Paoli*

*Don G.B. Arbinolo
fondatore della Città dei ragazzi*

*Don Luigi Ballesio
cappellano del Centro La Salle*

*Don Benito Rugolino
cappellano della Casa di Carità*

*Don Domenico Gasparino S.D.B.
Cappellano della Messa del Povero*

*Don Geremia Dalla Nora S.D.B.
in rappresentanza dei Salesiani*

*Don Sergio Pierbattisti
S. D. B.*

All'omelia mons. Maritano ha sviluppato i seguenti pensieri, che ricaviamo dalla registrazione:

Dalle letture di questa domenica noi abbiamo il più valido spunto per una riflessione su Fratel Teodoro e su quello che il Signore chiede alla sua Chiesa e al vero discepolo di Cristo perché svolga la propria missione.

“Diventate miei discepoli”: è l'obiettivo indicato da Gesù con cui si conclude il brano del Vangelo; e nella Prima Lettura ci è presentata la Chiesa che gode un momento di pace, ma che soprattutto è caratterizzata dalla fedeltà al Signore, in quanto si dice « cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo ».

La Chiesa, comunità di Gesù, non aggregazione voluta da uomini, non fondata sulla saggezza umana, non sulla sapienza di noi, povere creature, ma Chiesa di Gesù, voluta da Lui, “la mia Chiesa”, edificata da Lui, “edificherò Io”; è Gesù Cristo che la costruisce a poco a poco, persona con persona, famiglia su famiglia, in una aggregazione che è pervasa, animata, sostenuta, guidata, alimentata da Dio stesso.

Ebbene questa Chiesa cresce, chiamata a svilupparsi e chiamata a diventare davvero il rifugio per tutti coloro che sono alla ricerca di verità, di amore, di

forza morale, di speranza in un domani; ed è una Chiesa consolata dallo Spirito Santo.

Agostino dirà che passa tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio.

A che condizione questa Chiesa che noi componiamo è fedele a Gesù?

Noi troviamo la risposta appunto nella vita dei Santi, che è il miglior commento storico vivente, palpitante in mezzo a noi della Parola di Dio, che costituisce sempre non soltanto un tesoro di sapienza, ma anche una sorgente attuale di Grazia in quanto, nel momento in cui la leggiamo lo Spirito ci dispone a comprenderla, ad amarla, a volerla praticare, a gustarla, assaporarla sempre di più, a calarla nella nostra vita.

Ebbene, questa parola nella prima lettera di Giovanni ci dice qual è il comandamento.

Che cosa ci chiede Dio? Che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri.

Questa è in nocciolo la sostanza dei comandamenti di Dio. Quale è il volere di Dio a riguardo di ciascuno di noi? Che ci incontriamo in Gesù Cristo.

Credere è affidarci a Lui, è accoglierlo come Egli si presenta: Figlio di Dio, Maestro, rivelatore a nome del Padre.

Credo in Gesù Cristo in quanto lo accolgo, in quanto amo la verità; e l'amore alla sapienza che Fratel Teodoreto ha testimoniato in tutta la sua vita non è altro che questa ricerca inesauribile, che non ha soste, perché questo amore che va avanti ci apre sempre una via più ampia alla penetrazione del mistero di Dio.

L'Amore alla verità è amore a Dio e, quando è seguito e accompagnato dall'impegno della vita coerente con quello che si crede, favorisce un approfondimento: se si ama, si comprende meglio, se si vive si riesce a penetrare più profondamente nel mistero del Signore. Questa la via della sapienza che i Santi tutti hanno testimoniato, indipendentemente dal loro livello culturale e dalle loro prestazioni, alle volte umilissime, nascoste; ma furono e sono sapienti perché guidati da Dio, che è la sapienza stessa, perché legati a Lui da un affetto che non consente all'uomo di sbagliare in quello che è essenziale alla sua vita e alle sue scelte di esistenza.

Credere dunque è la via, accogliere Gesù Cristo come si è presentato, accogliere la sua opera; e l'opera principale di Gesù è proprio quella di Gesù Crocifisso e Risorto.

Di Fratel Teodoreto non possiamo non sottovalutare questa testimonianza così essenziale. Non correre dietro ad aspetti secondari del Cristianesimo, ma puntare l'attenzione su quello che è centrale nella vita cristiana, su quello che è essenziale, che qualifica il Cristianesimo: un Dio tra noi, uno di noi, unito alla persona divina del Verbo per mostrarci quanto Dio ci ama e per mostrarci come si ama Dio e come si ama il prossimo, fino al punto dell'offerta totale, tutta la propria persona, l'intera vita per tutti gli uomini.

Queste coordinate di totalità, tutta la persona per tutti gli uomini, costituiscono un modello, un ideale proposto a tutti i credenti, mai pienamente realizzato certo da ognuno di noi, ma tale da indicarci una via sulla quale ognuno di noi può dire: « Ho della strada da fare, so qual è la strada, so da chi mi viene l'aiuto a percorrerla ».

Ecco la centralità di questa devozione a Gesù Crocifisso, che realizza proprio il senso vero della devozione: un votare se stesso, un donare la propria vita, che è la sostanza della vita religiosa, a Dio, sull'esempio di Cristo che dice « Non la mia volontà, ma la tua sia fatta ».

Non c'è un amore più grande di questo: il dare la vita per i propri fratelli, ed allora noi comprendiamo questa fede, sostenuta da una presenza viva, Gesù Risorto che opera in noi in questo miracolo della fede, questo fatto che supera le nostre capacità.

Noi non siamo dei credenti perché abbiamo fatto una scelta con la nostra volontà o perché con la nostra intelligenza riusciamo a vedere qualche cosa; siamo dei credenti soprattutto perché Dio ci chiama ad essere credenti, perché è un dono che noi riceviamo e questo dono, lo possiamo mantenere ed accrescere in noi a condizione che manteniamo ciò che Gesù ci dice nel Vangelo: « Rimanete in me ed Io in voi ».

L'esempio del tralcio è eloquente, tutti lo possono comprendere: « Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me ».

E quindi, Fratelli, abbiamo la diagnosi precisa di tutti gli insuccessi, di tutti i fallimenti, di tutte le illusioni della vita. "Non porta frutto", l'ha già detto Gesù. Non stupiamoci che molte cose non siano redditizie, non producano frutto né per colui che agisce né per gli altri che dovrebbero essere i beneficiari dell'azione. Quando non c'è frutto sappiamo qual è la causa.

Non può far frutto da se stesso.

Se noi vogliamo essere soli e ripetere il più grave dei peccati, il primo ed anche oggi il più diffuso: l'autosufficienza, il dire basto da me, so da solo quello che è vero, quello che è bene, posso da solo quello che voglio, realizzo da solo con le mie capacità i miei progetti. Se ricadiamo in questo peccato che fu il primo ed è oggi dominante come sempre: il grosso peccato di orgoglio di confrontarsi con Dio o addirittura di ignorare Dio, noi sappiamo il risultato, è fatale, non porta frutto; si cancella questa persona, tramonta, non lascia traccia, non incide su altri, non si rende utile agli altri, non agevola il cammino di una società, non illumina il cammino degli altri, non sostiene chi sta smarrendosi, non apre il cuore alla speranza di coloro che stanno già barcollando. Di qui noi comprendiamo come l'intimità con Dio e lo spirito di preghiera "rimanete in me" è questo, è prendere coscienza che chi è battezzato è unito in una unione misteriosa, permanente, però strettissima con Gesù Cristo e mediante Lui col Padre per un dono che ci viene dallo Spirito Santo.

Prendere coscienza di questa unione stabilita nel Battesimo con un'attenzione che si prolunga e si puntualizza in tanti atti, in cui avvertiamo che Gesù è unito a noi; ci accorgiamo, badiamo a questo fatto che è fondamentale e non ci lasciamo distrarre da tante altre cose, mentre questa è l'attenzione principale della nostra vita, l'interlocutore abituale dei nostri giorni, l'accompagnatore di tutti i nostri passi, il sostegno nostro in tutte le difficoltà, l'illuminatore, il maestro di fronte ad ogni dubbio ed a ogni incertezza.

Prendere coscienza di questa comunione con Cristo è la grande scoperta della vita cristiana, il non essere più soli di cui parlava Gesù, ma essere sempre uniti al Padre.

Ora, attraverso tanti atti di pietà, Fratel Teodoro ci ha mostrato che si perfeziona questa unione con Dio e quanto più si intensifica tanto più si è maestri, sia pur maestri derivati, sia pur portavoci, canali del grande unico Maestro che è Gesù Cristo.

Si ha qualche cosa da dire, si ha qualche cosa da dare, o meglio, si diventa strumento attraverso il quale Gesù dice, Gesù parla, Gesù dona; che è il programma di ogni Apostolo nella Chiesa: non ostacolare la Grazia, ma favorirne

il flusso in tutte le persone che ci avvicinano, consentire, attraverso la nostra persona, la nostra parola, il nostro contegno, a Gesù di irradiare la sua grazia sulle persone che ci circondano.

Questo è il segreto che coloro che hanno conosciuto Fratel Teodoreto hanno scoperto in lui; non doni di natura sono stati determinanti nella sua vita, non circostanze esteriori hanno caratterizzato la sua opera; la stessa intuizione di una opera quale quella che egli ha fondato, così provvidenziale nella Chiesa, così rispondente ai bisogni del tempo, non è pervenuta a Lui dalle risorse della sua natura, ma da questo rimanere in Cristo, cosciente che Cristo rimane in lui.

Sappiamo qual è la strada dunque, sappiamo qual è la condizione perché la nostra vita cristiana sia autentica e perché porti frutto.

Del resto, tutta la Catechesi autentica, quella svolta da Fratel Teodoreto come da ogni vero Catechista, è non insegnare delle conoscenze, ammaestrare arricchendo il patrimonio di intelligenza delle persone, ma un portare avanti l'intera persona incontro a Gesù Cristo, attraverso l'approfondimento di vita, di preghiera; un vero e proprio apprendistato alla preghiera, una crescita della preghiera con colui che prega, con i suoi problemi, con le sue difficoltà, con le sue esperienze nuove di famiglia e di lavoro. Una preghiera che cresce con noi, che ci accompagna in tutti gli ambienti, che ci accompagna in tutti i problemi, in ogni difficoltà e in ogni gioia, in ogni momento della vita.

Questa esperienza di catechesi che è un condurre le persone a Cristo con l'aiuto, con la Grazia che viene da Lui, sfocia nel frutto di cui parla il Signore: il frutto della Carità.

Giovanni ci aveva detto che il comandamento è questo: che ci amiamo gli uni gli altri. Ebbene qui sta il frutto che caratterizza il Cristianesimo, la vita cristiana profondamente vissuta; ed è l'obiettivo di tutta la vita di Fratel Teodoreto.

Questo il dono della Carità che comincia con l'umiltà.

Tutti i biografi di Fratel Teodoreto hanno sottolineato questo atteggiamento dell'umiltà. E' l'inizio, è la grazia dell'inizio.

Se non si parte di qui, non si va avanti nella vita cristiana. Tutta la sapienza di antichi Padri della Chiesa, di Teologi, di Santi soprattutto, sta lì a confermarci che porre le basi dell'umiltà è garantire l'autentico fondamento all'edificio della vita cristiana fedele al Signore.

E allora non ci stupiremo di vedere Fratel Teodoreto un correttore tacito, severo, di tutto quello che è vanagloria, ostentazione, ricerca di sé, amor proprio.

Tutto questo è agli antipodi della vita cristiana, e l'antitesi stessa di Gesù Cristo, che si umilia, diventa schiavo e condivide la morte degli schiavi. L'umiltà equivale a considerarsi piccoli.

Se si ha la saggezza, se si vedono le cose dal punto di vista di Dio, non si può fare un'altra scelta logica che quella dell'umiltà, di riconoscere la nostra esatta posizione, di coloro che hanno tutto ricevuto, che fanno quello che fanno di bene perché Iddio dà loro la grazia di farlo, che possono attendersi il bene nell'avvenire soltanto da Dio.

Questa è l'umiltà che fa strada poi alla bontà, all'attenzione ai bisogni degli altri, al mettersi nell'animo dei giovani, dei ragazzi, ascoltarli, capirne i problemi, dividerne le ansie, essere vero fratello tra fratelli, anche tra fratellini più piccoli, per capire la loro vita col loro stesso cuore, mettendosi nella stessa lunghezza d'onda loro, in piena sintonia, in modo da poter ricercare assieme il medesimo Cristo.

Catechista non è uno che ha ottenuto tutto e comincia a dare in maniera paternalistica; è uno che segue Gesù Cristo, che è in marcia e che chiede l'aiuto alle persone che collaborano con lui e che sono a Catechesi con lui; chiede di essere aiutato lui stesso a progredire in questa crescita.

Allora è la grande opera di carità, la Catechesi che deve essere svolta, noi vorremmo, da tutti gli adulti cristiani, da tutte le famiglie, che deve essere svolta in particolare da coloro che scelgono questa missione come servizio principale della loro vita.

Di che cosa hanno bisogno soprattutto gli uomini di oggi per realizzare il disegno di Dio?

Se il disegno di Dio è di incontrare Dio, di vivere per Dio in Cristo Gesù, noi non li amiamo se diamo loro altre cose, ma non questa.

Non cerchiamo il loro bene, non siamo seguaci del vero servitore degli uomini, tutti gli uomini che è Gesù Cristo.

Se non diamo il bene portato da Gesù Cristo e non lo diamo con l'amore che Gesù sa infondere nel nostro animo; non con la simpatia umana nata da noi, non possiamo amare gli uomini compiutamente come li dobbiamo amare, ma è con l'amore che sa infonderci Gesù inviandoci il suo Spirito, l'amore che è proprio di Dio e che è stato riversato nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato donato.

Questo è l'amore autentico, a questa sorgente si attinge la vera vitalità dell'amore, un amore che non si lascia guidare da simpatie, che non cerca l'immediato successo, che non si ferma di fronte all'incomprensione. Pensiamo all'incomprensione, superata da Fratel Teodoreto, di coloro che non condividevano la sua opera, lo criticavano, lo disapprovavano, cercavano anche di osteggiarlo. Si superano queste difficoltà quando si ha la certezza, maturata nella preghiera, che un'opera è benedetta da Dio.

I lunghi anni trascorsi da lui prima di dar realizzazione alla sua opera, anni trascorsi nella preghiera, nel sondare in umiltà il volere di Dio, per non scostarsi mai da quello che il Signore vuole, indicano per ognuno di noi la strada per ritrovare la volontà di Dio e per essere veramente al servizio degli altri, non per fare quello che piace a noi, realizzare noi stessi come oggi si dice, magari a scapito del vero bene degli altri.

Possiamo realizzarci nella misura in cui realizziamo il piano di Dio su di noi, e lo realizziamo con la forza che ci viene da Cristo, sulla scia dei Santi, con l'energia che ci viene dallo Spirito Santo, nella comunità di Chiesa. Così realizziamo noi stessi. Non con un progetto individualistico di fare quello che a noi garba, a noi piace, risponde ad un disegno della nostra intelligenza, ma inserendoci nel disegno di Chiesa, accogliendo i doni che ci hanno portato fino al punto in cui oggi siamo giunti, lasciandoci purificare interiormente dallo Spirito Santo che, se siamo disponibili, non mancherà di liberarci da quanto vi è ancora di ricerca umana, egoistica di noi stessi nello stesso servizio agli altri, in maniera che questo servizio risulti più puro, più totale, aperto veramente a tutti, e sia un servizio che dona sì al lavoro, sì un apprendimento di ciò che è necessario per vivere, che ci garantisca sì il pane quotidiano, ma insieme non ci faccia dimenticare che non di solo pane vive l'uomo, e ci dia quell'altra realtà di cui vive l'uomo e vivrà sempre l'uomo, al di là dei confini di questa vita terrena.

Noi abbiamo bisogno che nella Chiesa fioriscano i veri apostoli come Fratel Teodoreto e siamo qui a celebrare l'Eucarestia per ringraziare Dio, ma per chie-

dere insieme la grazia ad ognuno di noi, anche con l'intercessione di Fratel Teodoreto e di tutti gli altri Santi, Educatori della nostra comunità cristiana.

Implorare questa Grazia, perché sappiamo educarci alla autentica fede, alla vera carità; sappiamo suscitare intorno a noi degli Evangelizzatori che portino non solo delle idee, ma una vita; che lascino scorrere questa vitalità che ci proviene da Gesù Cristo Crocifisso e Risorto, in piena fedeltà a Lui, sull'esempio della Vergine.

Ce lo ottenga la preghiera di questi Santi.

Noi con umiltà riconosciamo quanto ne siamo lontani, ma ravviviamo in questa Eucarestia il nostro desiderio di essere migliori e di essere fedeli al loro insegnamento.

Guardia Sanframondi, 17 Maggio 1979.

Come già preannunciato, sabato 12 c.m. abbiamo celebrato il 25° della morte di Fratel Teodoreto. Tutto si è svolto secondo il programma prestabilito. Ci sono stati però due imprevisti molto piacevoli e confortanti. Il primo è stato la presenza del Vescovo il quale ci aveva fatto sapere che sarebbe venuto, solo la sera prima; il secondo imprevisto è stato la grande affluenza di fedeli alla cerimonia, oltre naturalmente gli Ascritti con le famiglie al completo. Deo gratias! Non immagina la mia gioia (e quella degli amici).

Il Vescovo, dunque, è venuto, ha presieduto la celebrazione dei Vespri insieme ai due sacerdoti zelatori, al Parroco e al Preposito, e ha tenuto l'omelia.

Dopo i Vespri ha parlato il Fratello Mario Presciuttini appositamente venuto da Roma, molto conosciuto anche nel Distretto di Torino, perché si interessa della catechesi e collabora con varie riviste.

Fratel Mario ha parlato un po' della vita di Fratel Teodoreto, ha illustrato gli inizi, gli scopi e le opere dell'Unione Catechisti, ha parlato del Movimento Adoratori, dello spirito del Movimento e dell'Unione che è lo spirito di fede e di zelo concludendo con l'invito che spesso ripeteva anche Fratel Teodoreto, l'invito cioè a farsi santi perché tutti siamo chiamati alla santità. Io non so riassumerle in poche parole tutto il discorso di Fratel Mario, ma posso dirle che è stato molto seguito ed apprezzato da tutti ed è riuscito a farsi capire da tutto l'uditorio composto oltre che dal Vescovo e dai sacerdoti, anche da suore, da giovani, da ragazzi, da professionisti e soprattutto da gente semplice, da contadini, da donne.

Dopo il discorso di Fratel Mario ha preso di nuovo la parola il Vescovo, per esprimere la sua gioia di trovarsi in mezzo a noi, il suo compiacimento per le nostre iniziative, per esortarci a continuare nel cammino intrapreso, per assicurarci la sua benevolenza e la sua preghiera per la nostra perseveranza. Ha anche manifestato il desiderio di venire a partecipare qualche volta ai nostri incontri di preghiera del sabato e infine ha esortato tutti a pregare perché il Movimento si diffonda non soltanto a Guardia ma anche in altri centri della Diocesi e soprattutto perché il Signore susciti qualche vocazione nella nostra Diocesi per l'Unione Catechisti. C'è veramente da benedire e ringraziare il Signore, e da auspicare che i desideri del Vescovo si avverino

S.E. ha poi distribuito personalmente le pagelline ai nuovi Ascritti.

Dopo la preghiera alle 5 Piaghe recitata con molta devozione, il Vescovo ha benedetto l'Assemblea col Crocifisso e la manifestazione è terminata col bacio al Crocifisso e con un canto.

Ho dimenticato di dirle che in chiesa abbiamo esposto un bel quadro di Fratel Teodoreto che mi procurai l'anno scorso a Torre del Greco e che esponiamo ogni sabato durante i nostri incontri.

V. D. C.

Catania 1° giugno 1979.

La commemorazione del Fr. Teodoreto ha avuto luogo anche a Catania, il 1° Giugno u.s. all'Istituto Leonardo da Vinci, per iniziativa dello zelantissimo Fr. Saturnino Ricci, in un clima di preghiera, che sarà tanto piaciuto al Servo di Dio. Oltre al discorso commemorativo venne celebrata la S. Messa, con le confessioni e comunione generale e mezz'ora di adorazione con preghiere varie.

All'Istituto fiorisce anche un « Gruppo di preghiera Fr. Teodoreto » il quale, secondo il suo programma « non conosce vacanze », ma continua la sua attività intensa, individuale o a piccoli gruppi, nel periodo estivo.

ADESIONI

Eremo di Miazzina 5 Maggio 1979.

Carissimi,

Vi ringrazio di cuore per l'invito fattomi di partecipare alla Concelebrazione Eucaristica nella ricorrenza del 25° anniversario del nostro indimenticabile e Santo fratel Teodoreto. Fu mio Direttore dal 1920 al 1925 e la sua anima mi rimane scolpita nel cuore tanto che la sua immagine mi guida ogni giorno nel ringraziamento alla S. Messa, convinto che se il mio povero apostolato ha qualche efficacia lo debbo anche alle sue sante preghiere.

Quando andavo a trovare mio cugino Fratel Arcangelo non mancavo di far visita a Lui ormai anziano ed invalido. Era per me una festa nel vederlo sempre sorridente e sereno pur nel travaglio della sua dolente vecchiaia.

Ora ci assiste dal Paradiso e ci aiuta a raggiungerlo.

Purtroppo la lontananza e gli impegni della giornata vigilare mi impediscono di partecipare al fraterno raduno.

Sarò presente in spirito ed in quel giorno celebrerò la S. Messa per fratel Teodoreto per le sue intenzioni ed Opere e per la nostra Associazione.

Dio vi benedica tutti.

Sac. Secondo Falciola

Padova, 5 Maggio 1979

Carissimo dr. Conti,

sabato prossimo, 12 Maggio non potrò essere con tutti gli Amici Lasalliani di Torino per la celebrazione del 25° della scomparsa di Fr. Teodoreto.

Avrei voluto presenziare e contavo di farlo; sono invece costretto a partecipare ad una riunione dei Presidenti delle Associazioni Cattoliche d'Italia.

Desidero egualmente essere vicino ai Catechisti dell'Unione in questa significativa celebrazione che rievoca la figura e le opere di fr. Teodoreto, che tutti speriamo di vedere presto nella "Gloria del Bernini".

La prego di volermi considerare presente spiritualmente e di porgere a tutti i convenuti il più deferente saluto.

A lei ed ai Catechisti dell'Unione, il mio rinnovato, caloroso saluto.

Claudio Andreoli

(Presidente nazionale ex-alumni F.S.C.)

In questo 25° Anniversario della morte di Fratel Teodoreto, desidero ringraziarlo per tutto il bene che mi ha ottenuto da Gesù Crocifisso, per mio figlio.

Unisco una piccola offerta per la sua causa di Beatificazione e chiedo mi aiuti ancora, per una Grazia che mi sta a cuore.

M. Bonomo

Torino, 13 Maggio 1979

*Vi comunichiamo il nuovo numero di CONTO CORRENTE
POSTALE assegnato al nostro Istituto:*

**UNIONE CATECHISTI DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA
SS. IMMACOLATA - Via B. Galliani, 2 - 10125 TORINO**

C/C 15840101

*È concesso per un certo periodo di tempo l'utilizzo dei vecchi
moduli.*

RICORDIAMO FRATEL TEODORETO

La comunità lasalliana ha commemorato il 12 maggio il venticinquesimo anniversario della morte del servo di Dio Fratel Teodoreto delle Scuole Cristiane, presso la sua tomba, alla Casa di Carità Arti e Mestieri di Corso Benedetto Brin, con una celebrazione eucaristica presieduta da S. E. Mons. Livio Maritano Vescovo Ausiliare di Torino.

La commemorazione ripropone, in un clima di profonda spiritualità, di riflessione, di preghiera, il messaggio dell'umile Fratello delle Scuole Cristiane vissuto all'insegna della carità evangelica in un ministero operoso.

Il Fratel Teodoreto è nato a Vinchio d'Asti nel 1871 e si spense santamente al Collegio San Giuseppe di Torino nel 1954: umili sono stati i suoi genitori, il suo nome, la sua educazione, i suoi studi, la sua vita. Nulla di straordinario nella sua esistenza: egli appartiene a quella generazione di uomini non guasti da falsi splendori.

Nulla di luminoso ed eccezionale nella sua intelligenza, nella sua fortuna; nulla di mirifico nella sua vocazione, nei carismi della grazia, nelle sue opere d'apostolato. Visse umilmente tutti i giorni del suo pellegrinaggio terreno con il cuore saturo di carità.

Fu studente, insegnante, direttore di scuola popolare, fondatore di un Istituto Secolare e della « Casa di Carità Arti e Mestieri ». Gli stessi doni di Dio seppero nascondere sotto l'apparenza di un religioso che vive una vita comune in un modo non comune, che a un mandato comune risponde con una fedeltà silenziosa, con una consapevolezza eroica, senza strepiti.

Ma guai a chi si fermasse a questa realtà esterna, quella che tocca e illude i sensi, senza penetrare nel vasto mondo interiore, sempre più vasto e più vero di quello che si vede. Innanzi tutto una coscienza profonda di Dio e della sua volontà; una fede luminosa nella sua parola e nelle sue promesse; un proposito accorato di restare per tutta la vita al suo posto e di servire il Signore e i giovani con carità eroica. Egli ha creduto nel dono della sua vocazione e nell'apostolato delle anime che quella vocazione additava alle sue fatiche fino alla morte. Ha creduto nella santità del sacrificio che, ad ogni istante, annulla se stesso sulla via della Croce per i più alti disegni della gloria di Dio.

Il Fratello Teodoreto, a giusto titolo, fa parte di quel gruppo di testimoni vivi della carità, di quei santi samaritani che ininterrottamente nella chiesa torinese, dal '700 ad oggi, hanno perpetuato il messaggio evangelico della carità. E alla carità evangelica e pura si ispira il suo messaggio e la sua azione che rivive tuttora nelle istituzioni da lui fondate: la Casa di Carità Arti e Mestieri, l'Istituto Secolare dei Catechisti del S S. Crocifisso e di Maria S S. Immacolata, le scuole serali, la Messa del Povero, il Gruppo-famiglie.

Il Fratel Teodoreto dedicò la maggior parte della sua attività apostolica, per oltre un cinquantennio, alle scuole popolari gratuite della « ROMI » di Via delle Rosine e di altri quartieri popolari di Torino, con l'autorità e il prestigio che gli venivano dal suo equilibrio e dalla sua fama: vita dura, vita monotona, ma affrontata con eroismo, con entusiasmo nuovo ogni giorno.

E dalla realtà di questa scuola popolare nella quale ha fatto rivivere ai figli degli operai e del popolo, secondo gli insegnamenti di S.G.B. de La Salle, il messaggio evangelico di libertà e di carità, Fratel Teodoreto dà avvio alle sue realizzazioni apostoliche che vivono tuttora a testimonianza della validità del suo messaggio. La scuola cattolica per Fratel Teodoreto è il « noviziato » per la preparazione di cristiani autenticamente impegnati nella città terrena. Nasce così il primo nucleo di giovani impegnati che si trasformerà nell'Istituto Secolare dei Catechisti ai quali affida, dal 1925, la Casa di Carità Arti e Mestieri, per riproporre il valore fondamentale della carità di Cristo, ritrovando in essa il principio e il senso della rigenerazione e della trasformazione del mondo del lavoro e della società. L'istituzione rivolta ai figli degli operai riafferma, nella società industriale, il valore e la funzione della professionalità come autentica manifestazione culturale mediante il lavoro e risponde alle interpellanze della società di oggi, soprattutto per quanto si riferisce ai gravi problemi della disoccupazione giovanile.

La carità che anima le scelte di Fratel Teodoreto lo accosta a quella fascia di umanità dolorante, priva di ogni attenzione e di ogni assistenza pubblica e organizzata, agli emarginati veri della società, ai « clochards » e barboni per i quali dà le attenzioni più sentite con il conforto della presenza, dell'assistenza, dell'aiuto: la Messa del povero che tuttora opera a Torino in due centri, accomuna i figli spirituali di Fratel Teodoreto nella carità evangelica, nell'attenzione ai sofferenti che riflettono l'immagine « dell'amabilissimo Signore Gesù Crocifisso » come si esprimeva Fratel Teodoreto.

Si parla molto oggi di Chiesa dei poveri, di partecipazione, di professionalità del mondo del lavoro, di laicato impegnato, di annuncio della parola. In Fratel Teodoreto c'è tutto questo, vissuto eroicamente e gioiosamente con una carica di fede, di coraggio, di speranza, testimoniato dalle opere. Questo apportano tra gli uomini i santi: la carità.

Fratel Secondino Scaglione fsc.
(da « Nostro Tempo »)

- IN MEMORIAM -

Can. Giovanni Battista Bosso morto a Torino il 25 giugno 1979, a 69 anni. Uomo di intensa vita sacerdotale, era uno di quei preti che aveva dato tutto se stesso per i giovani come Assistente per 25 anni della Gioventù di Azione Cattolica. Dedicò il suo tempo al ministero della confessione, all'incontro nella direzione spirituale, alla preghiera intensa e prolungata. Amò l'Unione Catechisti a cui fu legato anche da vincoli di famiglia e che seguì con fraterno affetto. Di Fratel Teodoreto fu amico e grande estimatore: lo incontrò e gli parlò spesso quando si recava al Collegio S. Giuseppe per il prezioso servizio di confessione dei giovani studenti e dei Fratelli. Ne celebrò il ventesimo anniversario della morte alla Casa di Carità il 18 maggio 1974 e si adoperò per la Causa di Beatificazione. L'Unione Catechisti lo ricorda come un grande amico ed eleva per Lui e con Lui la preghiera al Padre.

Fratel Attilio Doglio morto a Torino il 21 giugno 1979, a 89 anni.

Fratel Gaudenzio Degiorgis morto a Torino il 28 maggio 1979, a 77 anni.

L'ISTITUTO DEI FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE COMPIE TRECENTO ANNI

L'Istituto dei Fratelli delle Scuole cristiane si prepara a celebrare con una grande festa di famiglia il tricentenario della propria nascita. Questa celebrazione non può essere contenuta nella cerchia già tanto ampia dei figli di San Giovanni Battista De La Salle ma vuole interessare tutte le congregazioni insegnanti, tutti gli educatori, tutti i cristiani, tutti coloro che, nella società degli uomini o nella Chiesa di Dio, hanno responsabilità di anime, incombenza nella formazione degli spiriti, nell'addestramento delle volontà.

San Giovanni Battista De La Salle nasce a Reims, in Francia, il 30 aprile 1651. Il padre è un alto magistrato, consigliere dell'Alta Corte di giustizia di Reims; la madre si dedica all'educazione dei numerosi figli che il Signore manda a rallegrare l'esemplare famiglia, che vanta un'ascendenza di guerrieri, magistrati e alti dignitari ecclesiastici. Le forti tradizioni religiose della famiglia devono aver assecondato volentieri la scelta per la vita sacerdotale che Giovanni manifestò verso gli undici anni. Nel 1670 il giovane De La Salle entra nel seminario di Saint Sulpice di Parigi: era un centro di sublime irradiazione spirituale e il movimento di spiritualità del Seicento francese, con gli illustri nomi del cardinale De Bérulle, Olier, Condren aveva posto in questo seminario il suo massimo punto di riferimento. Gravi disgrazie familiari interrompono, dopo diciotto mesi di permanenza sansulpiziana, la sua formazione teologica; nel 1671 muore la madre e nel 1672 muore anche il padre, per cui il primogenito della famiglia deve assumere la responsabilità della tutela dei fratelli minori. Lascia il Seminario, in cui è profondamente inserito e unito, per dedicarsi all'amministrazione di un patrimonio cospicuo e per attendere soprattutto all'educazione umana e cristiana dei fratellini. E' un'esperienza decisiva per la personalità del De La Salle, atta a iniziarlo ai problemi educativi, organizzativi e direttivi della sua futura missione.

Mentre si occupa della famiglia e della casa, continua a Reims, con ritmo alterno, gli studi ecclesiastici che lo avviano al suddiaconato, al diaconato e alla ordinazione sacerdotale del 1678

Nel 1680 consegue il dottorato a Reims in sacra teologia.

Gli anni della sua formazione religiosa sono profondamente segnati dalla straordinaria influenza del Padre Nicola Barré e del canonico Roland: due uomini di santità e di grande zelo apostolico, che si occupano di scuole per ragazze povere. Nel 1678 muore a soli 35 anni il canonico Roland lasciando al De La Salle la direzione delle sue opere educative, in veste di cappellano.

La Provvidenza conduce e invita silenziosamente prendendolo nei suoi lacci imperscrutabili il giovane De La Salle: un momento decisivo della vocazione apostolica è costituito dall'incontro con un laico impegnato in opere scolastiche caritative: il signor Adriano Nyel.

Questi ha, con l'aiuto di una nobile benefattrice, aperto delle scuole per ragazzi poveri e abbandonati della città di Rouen; ora riceve l'incarico di iniziare simili istituzioni anche a Reims nonostante le gravi difficoltà frapposte dall'autorità ecclesiastica, dai « maestri liberi » che insegnano a pagamento e sono in notevoli stenti per campare.

Il De La Salle viene interessato al progetto perché già impegnato per le fanciulle povere del defunto canonico Roland: appoggia perciò il problema dell'educazione cristiana dei fanciulli poveri e fa in modo che il signor Nyel non sia notato in città, lo riceve in casa propria e prende immediato contatto con alcuni parroci, bisognosi d'aiuto per sostenere le loro scuole parrocchiali gratuite. Il progetto si realizza gradualmente e il 15 aprile 1679, nella parrocchia di Saint Maurice, si apre la prima scuola. A questo punto il De La Salle, felice di aver modestamente contribuito al primo successo, crede di potersi ritirare discretamente: ma la provvidenza ha altri piani che egli comprenderà solo più tardi. Il Nyel, laico impegnato in tutte le opere buone, manca di costanza e di assiduità nella cura delle realizzazioni intraprese. Egli aveva raccolto dei maestri sommariamente preparati, come d'ordinario si faceva per tali scuole di carità, ma non aveva la capacità di perfezionare la loro formazione, di cementare la loro unità, di sostenerli nelle crisi immancabili di scoraggiamento che la dura realtà e le numerose difficoltà rendevano frequenti.

Il De La Salle si rende conto del pericolo e cerca, con la massima discrezione dettata da illuminata prudenza, di animare i maestri, di aiutarli nelle difficoltà della scuola e della vita. Per questo li invita in casa sua, li ammette alla mensa familiare e li incoraggia a condurre degnamente la missione alla quale si sono inizialmente votati. Così, senza accorgersi, egli diviene l'animatore e il sostegno dei maestri. Ma le difficoltà crescono: in casa De La Salle non si gradisce la presenza di quegli intrusi. Il santo è presto in mezzo alla tempesta: attaccato dai familiari e dai parenti, impegnato a sostenere maestri vacillanti e incerti, dedito al potenziamento delle istituzioni scolastiche iniziate, criticato negli ambienti ecclesiastici e civili per l'apparente trascuratezza dei propri fratelli minori. Egli ha trent'anni ed è ad una svolta decisiva. Prega, si consiglia e fa la scelta eroica. Lascia la famiglia, lascia il suo ambiente sociale fatto di civili ed ecclesiastici d'alto rango e va a vivere con questi maestri improvvisati, animati di buona volontà ma senza adeguata preparazione.

La nuova comunità, sotto la guida del De La Salle, si organizza con uno stile di tipo monastico: preghiera, studio, preparazione professionale della scuola, lavoro. La regge l'esempio di fede e di dedizione del santo. Molti resistono per breve tempo: è una vita da consacrati, da eroi. Solo chi vive nel ministero educativo una missione e una via alla santità, è in grado di procedere. Quante siano state le delusioni provate dal fondatore dell'incipiente congregazione, lo dice un'espressione pronunciata da lui, al termine della vita, quando affluiscono al ricordo le memorie purificate dall'esperienza e dal dolore: « Se avessi previsto quanto avrei dovuto soffrire per fondare le scuole cristiane, non avrei avuto il coraggio di impegnarmi ».

E così, nel lavoro e nel sacrificio, la pianta affonda le radici nel terreno, spazia con i suoi rami in molteplici istituzioni, nelle varie città di Francia e a Roma in attesa di abbracciare tutto il mondo. Ma l'opera alla quale più spesso il De La Salle si impegna, sempre con gravi sacrifici e delusioni è « il seminario dei maestri di scuola di campagna ». Per estendere il beneficio delle scuole cristiane anche agli abitanti della campagna, il De La Salle pensa di formare dei giovani laici i quali dopo una formazione per un biennio con studi e pratica pedagogica, possano iniziare il servizio educativo nel paese d'origine. Si tratta dunque di veri istituti magistrali, i primi nella storia dell'educazione, preziosissimi in un tempo in cui la preparazione alla missione di educatore è lasciata allo zelo personale. E' un grande atto di coraggio, da autentico profeta dell'educazione.

Nel 1704, il De La Salle trasferisce il centro della Congregazione a Rouen, nella casa di Saint-Yon: qui cura il noviziato, l'aspirantato per i giovani che manifestano il desiderio di essere maestri religiosi, una scuola popolare e altre istituzioni che mostrano quale capacità di adattamento alle varie situazioni educative il santo sappia maturare.

A Saint-Yon lo coglie la morte il 7 aprile 1719. La malattia non ne aveva fiaccato lo spirito; rassegnato al divino volere, di fronte alle ultime umiliazioni pronuncia la frase che può sintetizzare la forma della sua santità: « Adoro in ogni cosa la volontà di Dio nei miei confronti ». Aveva solo sessantotto anni e aveva bene speso quella vita che la provvidenza gli aveva più volte salvato in circostanze che ebbero del miracoloso.

Il De La Salle beatificato nel 1888, canonizzato nel 1900, fu dichiarato « ce-leste patrono presso Dio di tutti i maestri addetti all'educazione dei ragazzi e dei giovani » da Pio XII nel 1950.

A tutti ancora ripete: ai genitori, educatori per natura e ai maestri, educatori per vocazione: « Dimostrate con il vostro comportamento verso i giovani che vi sono affidati che vi considerate ministri di Dio; compite la vostra missione con carità e con zelo. Pensate che Dio stesso vi ha chiamati, vi ha destinati a questa missione e vi ha mandati a lavorare nella sua vigna. Fatelo con tutto lo slancio del vostro cuore, lavorando solo per lui ».

fr. Edgardo Furfaro f.s.c.

CONGRESSO NAZIONALE LASALLIANO

La Federazione Italiana Ex-Alunni dei Fratelli delle Scuole Cristiane terrà il suo XVII Congresso Nazionale a Roma - Domus Mariae - nei giorni 7-8-9-10 Settembre 1979.

Questo vuol essere un Congresso eccezionale perché composto in prevalenza di giovani (almeno 10 per ogni Istituto) per un colloquio sui problemi lasalliani e sulla libertà della scuola. Sin d'ora ci raccomandiamo ai Direttori e ai Presidenti per un appoggio efficace. Oltre la presenza dei giovani, occorrerà quella dei Genitori, dei Professori e di molti Fratelli.

Appunti di cronaca

Il Presidente della Casa di Carità, nella sua relazione annuale al Consiglio ha affermato che il 25° anniversario della morte di Fr. Teodoreto deve essere per la Casa di Carità Arti e Mestieri un rinnovato impegno di approfondimento della carità di Cristo nel mondo del lavoro inteso come partecipazione alla sua attività creativa e redentrice e come servizio reso ai fratelli. L'Opera vuole pure riaffermare, nella società industriale, il valore e la funzione della professionalità come autentica manifestazione culturale mediante il lavoro e come mezzo di formazione ed educazione di tutto l'uomo.

Fr. Teodoreto ha visto la Casa di Carità anche come tratto di unione fra i poveri e i ricchi: affinché i giovani possano disporre di una scuola totalmente gratuita per imparare una professione è necessario che coloro che hanno ricchezze mettano a disposizione i mezzi necessari. Perciò troviamo indicazioni come queste che riguardano gli amministratori: « Si ricordino sempre di domandare la carità » e queste altre che riguardano i ricchi: « ...Si ricordino che hanno avuto da me ricchezze per aiutare l'Opera della Casa di Carità ».

* * *

Il 9 marzo 1979 il Rev.mo Padre Arcivescovo Mons. Ballestrero ha visitato la Casa di Carità ed ha celebrato la Messa per gli allievi, insegnanti e collaboratori dell'Opera, lasciando anche una bellissima testimonianza scritta.

Agli allievi e insegnanti della Casa di Carità Arti e Mestieri è stata tratteggiata la figura e l'Opera del Fr. Teodoreto distribuendo anche opportune pubblicazioni sul Fondatore e sull'Opera.

La tomba di Fr. Teodoreto alla Casa di Carità è meta di numerosi pellegrinaggi, fra cui quello dell'Istituto dei Fratelli della Provincia di Torino, con una partecipazione numerosa guidata dal Rev. Fr. Vittorino Ratti, Visitatore Provinciale e da Fr. Gustavo; quello della Giunta Direttiva dell'Associazione ex allievi dei Fratelli delle Scuole Cristiane con il Presidente dr. Andreoli; quello delle Dame Patronesse del Collegio San Giuseppe, con Fr. Damiano Gambaudo, Vice Direttore del Collegio S. Giuseppe, e altri.

* * *

Approvazione corsi 1978/79

Con circolare del 20.10.78 n. 15744 la Regione Piemonte ha comunicato che con Decreto Regionale del 18.10.78 n. 3792 sono stati autorizzati i corsi di formazione professionale della Casa di Carità Arti e Mestieri di Torino e di Grugliasco, autorizzando nel contempo il pagamento di un acconto.

Con successiva circolare del 27.2.1979 n. 2521 venivano indicati i criteri e le modalità che disciplinano l'attività formativa per l'anno 1978/79 con l'applicazione delle norme di inquadramento e di retribuzione del personale in vigore dal 1.10.78 derivanti dal nuovo Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per il personale degli Enti Gestori privati.

Disciplina attività formativa 1979/80

In data 26 aprile 1979 è stato presentato alla Regione Piemonte il progetto dei corsi per l'anno 1979/80 con la richiesta di 1400 h/anno in luogo delle 1225 solite degli anni precedenti.

Detto progetto non prevede altre modifiche rispetto all'anno precedente per cui gli attuali Corsi Diurni di formazione professionale saranno ancora 18 in sede e 10 a Grugliasco con una popolazione scolastica di 668 allievi. I Corsi Preserali saranno: 10 a Torino e 4 a Grugliasco come l'anno scorso.

Per lo svolgimento dei predetti corsi 1979/80 sono necessari adeguamenti di macchine e attrezzature (12 fresatrici e 2 limatrici per Grugliasco) nonché l'integrazione di strumenti per collaudo, spese varie per il Centro Elaborazione Dati e acquisti per il controllo numerico.

Piano investimenti per il 1979/80

A seguito della Circolare della Regione Piemonte del 21.3.1979 n. 3512 richiedente il piano degli investimenti in attrezzature, impianti e sperimentazioni necessari per il 1979/80, la Casa di Carità Arti e Mestieri in data 19 aprile 1979 inviava il proprio piano di investimenti che prevede una spesa di L. 47.445.440.

Detto piano è stato trasmesso con il parere favorevole del Comitato di Partecipazione, dei rappresentanti sindacali e del personale.

L'Assessore all'Istruzione e Formazione Professionale della Regione Piemonte, precedentemente interpellato, si è dimostrato disponibile ad accogliere le nostre richieste dando la precedenza alle spese per adeguamento e turn-over delle attrezzature e da quelle per sperimentazione, aggiornamento e ricerca.

La Regione Piemonte ha proposto alla Casa di Carità Arti e Mestieri di svolgere n. 2 corsi di riqualificazione aziendale per manutentori meccanici ed elettro-elettronici per operai attualmente in cassa integrazione onde reinserirli in una industria vetraria.

Dopo colloqui informativi ed esplicativi avuti con la Regione e con l'industria interessata Vetroeuropa si è effettuata una visita di un gruppo di nostri insegnanti allo stabilimento di SIV - San Salvo, presso Vasto (CH) (SIV: Soc. Italiana Vetro del Gruppo I.R.I.) al fine di prendere visione delle tecnologie di lavorazione e quindi delle esigenze formative per gli allievi dei corsi.

Si è quindi proceduto allo studio e stesura dei programmi teorici e pratici comportanti corsi di 40 settimane con 40 ore settimanali. Il giorno 8.5.1979 si è dato inizio ai corsi che procedono regolarmente con positivi vantaggi per gli allievi frequentanti e anche per la Casa di Carità che si arricchisce di utili esperienze formative.

Redazione della normativa di lavoro per il personale dipendente dell'Associazione Casa di Carità Arti e Mestieri.

Nell'adunanza di Consiglio del 20.12.1978 si è già trattato abbastanza diffusamente del nuovo Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per i dipendenti degli Enti privati gestori di Centri di Formazione Professionale, firmato il 20.12.78 ed assunto dalla Regione Piemonte sin dal 1.10.1978 sia per la parte retributiva che normativa.

Tale contratto, nel tentativo di conciliare la situazione generale con le singole situazioni esistenti nelle varie Regioni, ha prodotto una penalizzazione nei con-

fronti di quelle realtà, come la Casa di Carità Arti e Mestieri, in cui la formazione professionale è adeguata alla richiesta del sistema produttivo e all'inserimento dinamico dei giovani nel mondo del lavoro.

Si è convenuto, pertanto, di salvaguardare la professionalità degli operatori della Casa di Carità, stipulando, il 5.3.1979, una normativa di lavoro integrante il contratto nazionale per i dipendenti della Casa di Carità.

Comitato di Partecipazione

In data 22.3.79 si è proceduto alla elezione dei membri costituenti il Comitato di Partecipazione della Casa di Carità Arti e Mestieri, per l'anno 1978/79.

Il Comitato è composto dal Direttore del Centro, dal Direttore della Sezione di Grugliasco, da un rappresentante dell'Ente, da tre insegnanti teorici e tre insegnanti pratici, da tre allievi e tre genitori, e da due rappresentanti del personale non docente.

Compito del Comitato è di favorire il migliore perseguimento delle attività formative ed educative dell'Opera mediante la partecipazione di tutte le componenti del Centro.

Il Comitato ha tenuto varie riunioni e i verbali sono a disposizione per chi desidera vedere il lavoro svolto.

Ampliamento Sede di Torino

E' sentita la necessità urgente di disporre di spazio per le seguenti esigenze:

- aumento di superficie dei laboratori delle qualifiche per una redistribuzione delle macchine con maggior spazio per esigenze funzionali e anche per la prevenzione degli infortuni.
- sistemazione delle macchine a controllo numerico: fresatrice, tornio ecc.
- sistemazione laboratorio tecnologico, con relative macchine e attrezzature;
- sistemazione del servizio taglio materiali per esercitazioni con relativo magazzino, attualmente sistemato nell'intercapedine verso via Orvieto, ma che deve essere rimosso.

Occorrono inoltre: aule didattiche per insegnamento teorico e dimostrativo per insegnamento oleodinamica, proiezioni, corsi aziendali; locali per servizi vari: ufficio tecnico, vice direzione e direzione Centro, riunioni varie: genitori, insegnanti ecc.

L'ampliamento può essere realizzato con:

- capannone, di tipo industriale, collocato lungo via Salvini, particolarmente adatto per laboratori di qualifica per la sua capienza e luminosità;
- prolungamento della costruzione attuale, lungo via Orvieto, a vari piani sovrapposti.

Le due costruzioni di ampliamento non sono alternative, bensì si integrano a vicenda e quindi sono ambedue da realizzarsi.

Tuttavia la costruzione del capannone lungo via Salvini è da ritenersi prioritaria in quanto di più facile e più rapida progettazione e realizzazione ed anche di minor costo.

La copertura delle spese inerenti agli ampliamenti è assicurata in buona parte dalla vendita dello stabile di via Galliari.

Inoltre è stata presentata domanda di sovvenzione per la costruzione del capannone all'Unione Industriale.

Per detta pratica hanno assicurato il loro interessamento l'ing. Pininfarina (presidente), il Signor Daubrée (vice presidente) e il prof. Albino Baiano (presidente Sezione Legno).

Infine sarà avviata la richiesta di finanziamento al Fondo Sociale Europeo.

Ricostruzione mensa

Si impone una sollecita ricostruzione dei locali mensa allievi onde adeguarli alle prescrizioni legislative inerenti e per renderli più funzionali a questo indispensabile servizio necessario soprattutto per gli allievi.

L'ing. Bardelli ha presentato un progetto dei lavori occorrenti e ha redatto un capitolato d'appalto in base al quale tre imprese hanno presentato un preventivo di spesa che per le sole opere murarie si aggira sui 60 milioni circa.

Il lavoro sarà affidato all'impresa che unitamente alla convenienza del prezzo darà maggiore affidamento di diligente e sollecita esecuzione.

Si pensa di eseguire i lavori durante il periodo estivo.

Sistemazione laboratori di Grugliasco

Il capannone officina di Grugliasco è ottimamente riuscito e sono in corso i lavori di sistemazione dei banchi di lavoro, del magazzino di utensileria e dei trapani.

Il tutto sarà ultimato nel periodo delle vacanze estive.

Donazione Fiat

A seguito dell'interessamento di un catechista associato abbiamo avuto dalla Fiat, a titolo gratuito, delle macchine e delle attrezzature usate.

Parte delle attrezzature e precisamente 50 banchi di lavoro per officina, 39 piani di riscontro, attrezzature varie e armadi spogliatoi per 60 posti sono state utilizzate per la Sezione di Grugliasco e per Torino.

Il valore presunto di detto materiale è di 9 milioni. Le restanti macchine: 6 alesatrici, 1 pressa e 1 trapano sono state vendute per l'importo di 24 milioni.

Per esigenze di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero la cronaca delle giornate del S.S. Crocifisso e ne domandiamo scusa.

MOVIMENTO ADORATORI DI GESÙ CROCIFISSO

LAVAL (Canada)

Ci è pervenuto in questi giorni, per iniziativa del carissimo Fr. Lucius f.s.c., un elenco di oltre 900 Ascritti (sacerdoti, religiosi, laici, famiglie) che si sono impegnati a praticare ogni giorno l'Adorazione a Gesù Crocifisso.

VIBO VALENTIA (Cz)

« Prego tanto per voi e mi sento pure vicina con tutti i miei dolori e sofferenze che il Signore mi chiede giorno per giorno ».

C. M.

MILANO

« Le 400 divozioni che ci avete spedito, ci sono giunte giovedì proprio alla vigilia della "Giornata del Crocifisso", in cui ogni classe ha trascorso in preghiera 15 minuti in chiesa davanti alla Croce posta ai piedi dell'altare ».

Ist. S. Giuseppe

OLZAI (Nu)

« Nell'Aspirantato di Olzai, con i Fratelli e gli Aspiranti abbiamo iniziato la S. Quaresima con l'Adorazione a Gesù Crocifisso. Gli Aspiranti sono cinquanta, per mezzo di loro vorrei diffondere l'Adorazione a Gesù Crocifisso nei paesi di provenienza dei ragazzi. Desidero anche diffondere la Divozione in Parrocchia, mi occorrono perciò molti foglietti dell'Adorazione ».

fr. P. E. Direttore

KALEMIE (Rep. du Zaire) - sulle rive del lago Tanganika

« E' stato il mese scorso che ho preparato il mio viaggio per Moba (a una notte di percorso in auto o in battello). Là il Movimento Adoratori ha preso l'avvio per iniziativa dei nostri membri anziani. Visto che il Movimento non è che all'inizio, io dovrei fare loro visita al fine di stimolarli perché essi possano mettersi seriamente al lavoro. Purtroppo l'orario del battello è mal impostato in rapporto alle mie esigenze. Così i giovani sono venuti a trovarmi a Kalemie.

Allora è stata organizzata una riunione con loro, riunione animata dal catechista Kahya Musule. Un mese dopo, i giovani si sono riuniti in città, durante un week-end, con i giovani della parrocchia di Lubuye poiché questo è uno dei nostri metodi impiegati per diffondere l'Adorazione a Gesù Crocifisso ».

(segue un elenco di 11 Zelatori e Zelatrici e di 23 Ascritti di Kalemie e di Moba)

zel. K. M.

NYUNZU (Rep. du Zaire)

« Cogliamo l'occasione per mettervi al corrente della situazione del nostro gruppo e innanzi tutto vogliamo parlarvi dell'origine della divozione-adorazione a Gesù Crocifisso a Nyunzu. Questa è stata introdotta da due fratelli in Cristo che sono: Tambwe Salamu e Mbele-Defa Sumaili. Essi sono stati formati a Kalemie nel gruppo diretto da Kaozi Muteba. Si sono anche recati a Moba dove hanno introdotto la divozione e oggi l'hanno comunicata ai giovani cristiani di Nyunzu.

Vi chiediamo ora della documentazione, che ci metta in grado di diffondere la Divozione a Gesù Crocifisso. Per il momento abbiamo bisogno di foglietti dell'Adorazione, di due copie del libro "Dans l'intimité du Crucifié", di due grandi immagini di Gesù Crocifisso per l'adorazione, di un opuscolo dettagliato che fornisca tutte le spiegazioni occorrenti: fondazione, andamento, direttive possibili ed infine vorremmo dei piccoli crocifissi e dei rosari ».

(segue un elenco di 11 Zelatori e Zelatrici e di 10 Ascritti)

zel. M. K.



MOVIMENTO ADORATORI DI GESÙ CROCIFISSO

CROCIATA DELLA SOFFERENZA

ANNO XVII - LETTERA N. 65 - Luglio 1979

« Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. » (Gv. 3, 16)

Fratelli,

ad ogni generazione Dio fa il dono che più le è necessario.

« Gesù Cristo va incontro all'uomo di ogni epoca, anche della nostra epoca, con le stesse parole: "Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi" ». (Redemptor hominis - 12).

Questa sollecitudine del Padre buono che è nei cieli, mi pare ci sia rivelata, ai nostri giorni, dalla figura e dall'insegnamento del Pontefice che lo Spirito Santo ha chiamato a dirigere la sua Chiesa.

All'inizio del suo ministero Pontificale, Papa Giovanni Paolo II ha indirizzato ai fratelli nell'Episcopato, ai sacerdoti e alle famiglie religiose, ai figli e alle figlie della Chiesa e a tutti gli uomini di buona volontà la lettera enciclica "Il Redentore dell'uomo". E' una lettera scritta dal Vicario di Cristo in terra ad ogni uomo, in cui rinnova per gli uomini del nostro tempo, la Parola di Gesù. E quale è il tema dominante di questo scritto? E' riassunto nelle due parole che ne formano il titolo: "IL REDENTORE" e "L'UOMO". Nel testo della lettera questi due termini, talora in forma diversa, ricorrono decine e decine di volte, uniti al terzo termine che indica chi di questa lettera è autore e cioè "LA CHIESA", nella persona del Papa.

"GESU' CRISTO - UOMO - CHIESA": questi sono i protagonisti dell'Enciclica:

— GESU' CRISTO: "Redentore dell'Uomo, centro del cosmo e della storia".

- L'UOMO: «in tutta la sua verità, nella sua piena dimensione, l'uomo reale, concreto, nella sua unica e irripetibile realtà umana, in cui permane intatta l'immagine e la somiglianza con Dio stesso».
- LA CHIESA: «che desidera servire questo unico fine: che ogni uomo possa ritrovare Cristo, perché Cristo possa, con ciascuno, percorrere la strada della vita, con la potenza di quella verità sull'uomo e sul mondo, contenuta nel mistero dell'Incarnazione e della Redenzione, con la potenza di quell'amore che da essa irradia».

Partendo dalla considerazione dell'«ora solenne che la Chiesa e l'intera famiglia dell'umanità contemporanea stanno vivendo, da questo tempo già molto vicino all'anno Duemila», il Papa afferma che «per la Chiesa, per il Popolo di Dio, che si è esteso fino ai più lontani confini della terra, quello sarà l'anno di un grande Giubileo. Ci stiamo avvicinando a tale data che ci ricorderà e in modo particolare rinnoverà la consapevolezza della verità chiave della fede, espressa da San Giovanni agli inizi del suo Vangelo: «IL VERBO SI E' FATTO CARNE E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI» e altrove: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv. 1-14 e 3, 16).

Il Papa individua questa realtà affermando che «siamo anche noi, in certo modo, nel tempo di un nuovo Avvento, ch'è tempo di attesa» e continua affermando che «alla base di tutte le vie lungo le quali deve proseguire la Chiesa dei nostri tempi c'è un'unica via; ed è insieme la via del futuro. Cristo Signore ha indicato questa via soprattutto quando, con l'Incarnazione, il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Gesù Cristo è la via principale della Chiesa. Egli stesso è la nostra via alla casa del Padre, ed è anche la via a ciascun uomo. Su questa via che conduce da Cristo all'uomo, su questa via sulla quale Cristo si unisce ad ogni uomo, la Chiesa non può essere fermata da nessuno».

Alla domanda: «In che modo occorre proseguire in questa nuova tappa? Che cosa occorre fare affinché questo nuovo Avvento della Chiesa ci avvicini a Colui che la Sacra Scrittura chiama: "Padre per sempre"?», il Papa risponde con forza, con sicurezza, con intima convinzione:

«L'unico orientamento dello spirito, l'unico indirizzo dell'intelletto, della volontà e del cuore è per noi questo: **verso Cristo, Redentore dell'uomo; verso Cristo Redentore del mondo.** A lui vogliamo guardare, perché solo in Lui, Figlio di Dio, c'è salvezza, rinnovando l'affermazione di Pietro: "Signore, a chi andremo? Tu hai parole di vita eterna"».

Attraverso la coscienza della Chiesa, attraverso tutti i campi di attività in cui la Chiesa si esprime, si ritrova e si conferma, dobbiamo costantemente tendere a COLUI "che è il capo", a COLUI "in virtù del quale esistono tutte le cose e noi siamo per lui", a COLUI il quale è insieme "la via, la verità" e "la risurrezione e la vita", a COLUI vedendo il quale vediamo il Padre, a COLUI che doveva partirsene da noi — s'intende per la morte sulla Croce e poi per l'Ascensione al Cielo — affinché il Consolatore venisse a noi e continuamente venga come Spirito di verità. In Lui sono "tutti i tesori della sapienza e della scienza" e la Chiesa è il suo Corpo. La Chiesa è «in Cristo come un sacramento, o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano», e di ciò E' LUI LA SORGENTE LUI STESSO! LUI, IL REDENTORE!».

Ad una umanità che pare rinchiudersi in uno stato di paura, di insicurezza, di sfiducia, di stanchezza, Dio manda la sua Parola di coraggio, di sicurezza, di animazione, di entusiasmo. Ad una umanità che pare camminare nelle tenebre, Dio, ancora una volta, fa brillare una grande luce in una rinnovata incarnazione.

Accogliamola, fratelli e sorelle, questa parola. Essa è rivolta a tutti e ad ognuno. Con quanta insistenza il Papa vuol fare intendere che si rivolge proprio ad ognuno in particolare: « Ogni uomo viene al mondo concepito nel seno materno, nascendo dalla madre, ed è proprio a motivo del mistero della Redenzione che è affidato alla sollecitudine della Chiesa. L'uomo così come è "voluto" da Dio, così come è stato da Lui eternamente "scelto", chiamato, destinato alla grazia e alla gloria: questo è proprio "ogni" uomo, l'uomo "il più concreto", il più reale ».

Ognuno di noi, fratelli e sorelle, sofferenti, forse nella inattività, nella solitudine, dimenticati o incompresi, offesi o trascurati, umiliati o dimenticati, con il nostro carico di sofferenze, di dolori, di pene che nessuno conosce o sa comprendere, accolga questa parola di coraggio, di animazione!

A ognuno di noi il Papa ricorda che c'è UNO che ti è vicino, che "si è unito in certo modo" a te per "percorrere con te la strada della vita" per soffrire, per gioire, per vivere con te « perché con l'uomo — ciascun uomo senza eccezione alcuna — Cristo è in qualche modo unito, anche quando quell'uomo non è di ciò consapevole ».

« Cristo per tutti morto e risorto, dà sempre all'uomo — ad ogni uomo, a tutti gli uomini — luce e forza per rispondere alla suprema sua vocazione ».

« Tale fedeltà alla vocazione ottenuta da Dio, mediante Cristo, porta con sé quella solidale responsabilità per la Chiesa in cui ciascuno ha "il proprio dono". Questo "dono" pur essendo una personale vocazione ed una forma di partecipazione all'opera salvifica della Chiesa, serve parimenti agli altri, costruisce la Chiesa e le comunità fraterne nelle varie sfere dell'esistenza umana sulla terra ».

Uniti con Cristo, che è presente in ognuno di noi diamo il nostro "dono" di sofferenza e di preghiera, nella più serena generosità per "costruire la Chiesa" anche noi, pur piccoli e umili, ma chiamati ad una missione che oggi è di così grande necessità per la Chiesa: le vocazioni sacerdotali, religiose e di impegno apostolico.

Ci animi in questo l'esortazione del nostro Servo di Dio Fratel Teodoro che così dice: « La santità consiste nel ricevere la vita divina da Gesù Cristo e per mezzo di Gesù Cristo, che ne possiede la pienezza e ne è l'unico mediatore, nel conservarla, nell'augmentarla continuamente per mezzo di un'adesione sempre più perfetta, per mezzo di un'unione sempre più intima a Lui che ne è la sorgente. Gesù Cristo è veramente la vita dell'anima perché della vita Egli è la sorgente e il dispensatore ». E ci assista la Vergine Immacolata. « La Chiesa sempre e particolarmente nei nostri tempi, ha bisogno di una Madre. La caratteristica di questo amore materno, che la Madre di Dio immette nel mistero della Chiesa, trova la sua espressione nella sua singolare vicinanza all'uomo e a tutte le sue vicende. In questo consiste il mistero della Madre. Perseveriamo nella nostra preghiera uniti con Maria, Madre di Gesù, così come perseveravano gli Apostoli e i Disce-

poli del Signore, dopo la sua Ascensione. E Maria, la celeste Madre della Chiesa, si degni, in questa preghiera del nuovo Avvento dell'umanità, di perseverare con noi, che formiamo la Chiesa, cioè il Corpo mistico del suo Figlio unigenito.

INTENZIONE GENERALE PER IL PROSSIMO TRIMESTRE:

Per tutti gli amici della Crociata: Non abbiano paura! Aprano, anzi spalanchino le porte a Cristo!

INTENZIONI PARTICOLARI:

Ricordiamo nelle nostre preghiere e nelle nostre offerte di sofferenze le seguenti intenzioni che ci sono state raccomandate:

- le vocazioni di religiosi educatori;
- le vocazioni dell'Unione Catechisti;
- le vocazioni dell'apostolato familiare;
- le intenzioni degli iscritti: E.E. per la propria salute e per i suoi cari defunti; S.A. per intenzioni personali; G.A. e C.A.v.S. per intenzioni personali (Vibo Valentia); Suor M.M. (Orta) per intenzioni personali; L.B. e M.M. (Enna) per i più bisognosi e per i loro defunti; N.N. (Collegno) per i Missionari del Ciad (Africa); Fam. A. (Torino); C.S. (Padria - SS) per la sua salute; O.T. (Imola); R.A. (Catania); A.M. (Bronte); S.C. (Vibo Valentia) per i suoi cari; G.G. e P. (Schio); R.S. (Campiglia Cervo); F.G. (Vibo Valentia); R.A. (Borgo d'Ale); V.G.B. (Gradoli); M.D. (Torino) e tutte le altre intenzioni segnalate.

Ricordiamo nelle preghiere di suffragio:

- le anime buone dei Fratelli Gaudenzio e Attilio (Torino) che il Padre ha chiamato a sé;
- l'anima generosa e fervente del comm. Giuseppe Demeglio (Torino);
- i genitori di N.G. (Licata); i defunti di G.R. (Marina Andora), N.G. (Roma); Elvira T.M. (Mantova); il marito di L.R. (Aci Bonaccorsi);
- l'anima del Can. Giovanni Battista Bosso (Torino) che tanto apostolato ha fatto a favore dei giovani e dei Sacerdoti;
- tutti gli altri defunti della famiglia della Crociata e specialmente le anime più dimenticate.

Fate conoscere a persone particolarmente sofferenti nello spirito, la Crociata:

è un'opera di apostolato anche questa. Ricordiamo a questo proposito che la Crociata ha carattere esclusivamente spirituale: l'adesione non comporta nessun altro obbligo oltre quello della offerta settimanale delle sofferenze per le Vocazioni Sacerdotali e Religiose mediante la pratica della Adorazione a Gesù Crocifisso; inoltre richiede la recita di una "Ave Maria" per le intenzioni particolari raccomandate dal Centro.

E' quindi un impegno da prendersi liberamente e coscientemente.

Le Vergine Immacolata ci guidi a Gesù Crocifisso e Gesù viva sempre nei nostri cuori!

SOMMARIO

Discorso del Papa a Jasna Gòra - Considerazioni sul lavoro	pag. 1
Celebrazioni del Fr. Teodoro	» 3
Ricordiamo Fr. Teodoreto	» 11
In memoriam	» 12
L'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane compie trecento anni	» 13
Casa di Carità Arti e Mestieri (dalla relazione del Presi- dente)	» 16
Movimento adoratori	» 20
Crociata della Sofferenza	» 21

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARAMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino